Quotidiano / Anno XLVII / N. 270 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato 2 ottobre 1971 / L. 90 ★

POLIZIA

Milletrecento milioni stanziati per i «confidenti»

A pag. 5

SPIOMANIA

Philby rivela i retroscena dell'«affare» di Londra

A pag. 13

I decreti per le Regioni

IL PUNTO dedicato alle Regioni nel documento conclusivo approvato dal Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana è certamente fra quelli che pur entro certi limiti correggono in senso positivo l'impostazione politica generale della relazione Forlani. L'invito rivolto al Governo ad emanare entro il 1971 i decreti delegati per il trasferimento alle Regioni delle funzioni previste dalla Costituzione e «con spirito aperto alla valorizzazione delle autonomie locali» supera largamente infatti le contorsioni, le ambiguità e il sostanziale indirizzo accentratore della relazione iniziale ed assume implicitamente il significato di una critica all'operato dei gruppi dirigenti dc e del Governo in questo campo.

Vi è quindi nel documento una traccia ben evidente degli interventi critici anche molto autorevoli pronunciati al Consiglio nazionale dc: ma vi è sopratutto il riflesso delle preoccupazioni e della protesta che si sviluppano tra le forze democratiche regionalistiche per la linea ostruzionistica verso le regioni che il governo ha seguito dopo l'approvazione in Parlamento degli statuti regionali. L'attuazione dell'ordinamento regionale è stata inceppata in questi mesi — e ciò prima ancora delle elezioni del 13 giugno ma sopratutto dopo — con atti di governo negativi che denunciano degli orientamenti ostili alle autonomie regionali e delle nostalgie accentratrici che esigono una rapida correzione.

La bocciatura da parte della Presidenza del Consiglio delle prime leggi emanate dalle Regioni ha sorpreso anche i più pessimisti, ma ha sollevato vibrate e larghissime proteste sia per la procedura seguita sia per le motivazioni adottate.

Tutte le forze regionalistiche nelle Regioni dal Partito comunista alla Democrazia cristiana si ritrovano unite nel valutare che i progetti di decreti delegati trasmessi dal governo ai Consigli Regionali perché esse esprimano il loro parere deformano nella sua sostanza il dettato costituzionale e sono volti a ribadire quando non lo accentuano il carattere accentrato e accentratore delle strutture statali in netto contrasto con la volontà del legislatore di fare delle autonomie regionali unitamente alle autonomie locali una parte importante del decentramento statale della costruzione di una democrazia articolata.

Si tratta di pronunciamenti unitari che si sono espressi nella generalità delle Regioni attraverso la contestazione puntuale di ormai quasi tutti i progetti di decreti governativi e attraverso precise e concordanti proposte di modificazioni profonde risultato di una enorme mole di lavoro espletata dai Consigli Regionali.

NON PUÒ essere lecito a nessuno e tanto meno al segretario di un partito che come la DC si vuole regionalista e che ha importanti tradizioni in tal senso travisare e stravolgere il significato di questi sforzi e di queste richieste unitarie.

Esse sono l'espressione di un moto di fondo che fa apparire vacui e strumentali i tentativi di presentare le richieste di attuazione del dettato costituzionale come viziate dalla volontà di fare delle Regioni uno strumento di contestazione permanente delle leggi dell'unità dello stato delle funzioni di indirizzo e di coordinamento riconosciuti al Governo costituzionalmente inteso.

Sarebbe un grave errore per la democrazia italiana se si volesse far risalire al prevalere di interessi localistici e gretti municipalismi la volontà di riformare decentrando le strutture statali e si volesse ignorare che vi è oggi nel Paese una larga diffusa coscienza dei mali e dei costi derivanti dalla sopravvivenza di una centralizzazione dello Stato con tutte le sue bardature perfino anacronistiche e con i pericoli sempre in essa latenti per la vita democratica delle istituzioni.

Parlamento e governo sono in possesso dei pareri largamente espressi dalle Regioni su quasi tutti i progetti di decreti delegati nel l'ordine di priorità con cui sono stati ad esse trasmessi. La sollecitazione del parere delle Regioni sui decreti delegati contenuta nel documento finale del Consiglio nazionale della DC non può quindi riguardare presunte lentezze delle Regioni. Ritardi nella esplicazione delle necessarie procedure ve ne sono ma essi sono esclusivamente imputabili alle contraddizioni e alla assenza di una chiara volontà politica del governo.

Le responsabilità per un rapido esame dei decreti delegati in sede parlamentare e in sede governativa ricadono dunque sopratutto sul Governo.

NON VI È però soltanto una questione di procedura e di tempi. Il problema centrale, che sta oggi dinanzi alle forze politiche alla Commissione interparlamentare per le Regioni e al governo è quello di una sostanziale modifica dei progetti di decreti delegati nel senso voluto dalla Costituzione per fare dell'autonomia regionale lo strumento di una democrazia articolata moderna, costruita sulla larga partecipazione delle masse popolari e su un nuovo tipo di efficienza. Il raggiungimento di questo fine entro il 1971, deve diventare possibile, attraverso un impegno comune di tutte le forze regionalistiche in primo luogo in seno alla Commissione interparlamentare per le Regioni al cui parere sono sottoposti i decreti delegati prima di passare al momento decisionale del Governo.

Il rapporto tra Regioni e governo e tra Commissione Interparlamentare e governo che la legge ha voluto stabilire per la definizione e emanazione dei decreti non può certamente risolversi in un dialogo tra sordi ne l'impegno delle diverse forze politiche che hanno dato vita alle Regioni ritorcersi in un irrigidimento delle posizioni sin qui assunte dalle varie parti.

Vi è in primo luogo l'esigenza largamente sentita che si manifesti per ogni singola materia la volontà politica del governo, collegialmente inteso. Vi è l'esigenza di un confronto e di un incontro che si realizzi sulla base degli indirizzi regionalistici ed autonomistici della Costituzione liberando il dibattito dalle paure circa l'esistenza a sinistra tra le forze popolari di volontà disgregatrici dello Stato e del suo carattere unitario o di tendenze a sottovalutare il ruolo primario degli interessi generali della nazione riconfermando la validità dell'impegno politico assunto in Senato dalle varie forze regionaliste. L'importante precedente delle procedure seguite per l'approvazione degli statuti regionali dà una indicazione valida anche per i decreti delegati.

Con i decreti delegati si decide circa le reali competenze e l'effettivo funzionamento di fondamentali istituzioni dello Stato quali sono le Regioni di cui la ristrutturazione dell'Amministrazione Centrale dovrà essere il necessario e diretto corollario. Ciò impegna le forze regionalistiche alla ricerca di una soluzione che dia ai poteri e alle funzioni delle Regioni la solida base di una maggioranza decisamente regionalista ed autonomistica. Al di fuori di questa volontà politica contro questo metodo vi possono essere solo coloro che hanno interesse a un prolungamento indefinito dei dibattiti a un rinvio delle soluzioni a mettere in questione il prestigio della Regione come nuova istituzione democratica. Ciò finirebbe col dare alle aspettative delle masse popolari delle forze democratiche del paese e faciliterebbe le insidie delle forze tendenti all'autoritarismo e a un ulteriore accentramento dello Stato di quelle forze cioè che possono e devono ricevere invece dal consolidamento e dallo sviluppo delle autonomie regionali un colpo decisivo.

Agostino Novella

Preoccupante inizio del nuovo anno di studi

SCUOLA: AGGRAVATI TUTTI I VECCHI MALI

Insufficienza di aule - Solo a Roma almeno 3.200 classi saranno costrette ai doppi e tripli turni - Molto difficile la situazione nel Mezzogiorno e in Sicilia A Bologna il Comune ha progettato 30 nuovi edifici ma il governo ne ha approvati e finanziati 12 - Manifestazioni di genitori nella Capitale, a Milano e a Firenze

Per gli oltre 9 milioni di ragazzi e di giovani l'anno scolastico — e non era arduo prevederlo — è incominciato ieri nel disordine e nell'incertezza soprattutto nelle città. In un'intervista rilasciata al quotidiano milanese «Il Giorno» il ministro della P.I. ha voluto mostrarsi ottimista ha detto genericamente che nel 71-72 la situazione sarà «migliore» rispetto al passato ma non ha potuto non rilevare che i gravissimi problemi strutturali culturali e pedagogico-didattici della scuola restano sul tappeto in tutta la loro drammaticità e che anche questo sarà un «anno difficile».

Ieri abbiamo fornito un primo quadro della situazione in molte città e province. Ed ecco qualche altro esempio che può dare un'idea di come vanno le cose. Prendiamo ROMA intanto la disponibilità attuale di aule è di 13.766 (molte delle quali «di fortuna») 166 per la scuola materna 6.096 per le elementari 4.207 per la media unica 3.297 per le medie superiori. Ne mancano circa 5.300 per le scuole materne e dell'obbligo (elementari e medie uniche) oltre 1.000 per le medie superiori secondo le prime valutazioni (che non sono le più «allarmistiche») *al meno* 3.203 classi (125 in più dell'anno scorso) saranno costrette ai doppi turni e non raramente si dovrà ricorrere all'espediente d'emergenza e grottesco dei tripli turni. Ieri intanto le lezioni sono effettivamente incominciate soltanto per 1 studente su 4 e ci vorrà del tempo prima che bene o male la situazione almeno si «normalizzi» (per così dire).

Nella capitale tuttavia come per es. a MILANO e a FIRENZE — ed è questa una nota positiva — si va sviluppando un ampio movimento unitario a livello dei quartieri promosso dalle organizzazioni democratiche teso ad ottenere interventi organici ed efficaci da parte del Comune e delle autorità centrali già si sono avute significative manifestazioni.

Alcune informazioni dal Mezzogiorno. Il liceo scientifico dell'AQUILA in cinque anni ha visto un notevole incremento di studenti da 100 a 650. La situazione — ha dichiarato il preside — è «gravissima». La Provincia paga alla Curia arcivescovile per l'affitto di locali distaccati la bellezza di 300 mila lire al mese nonostante ciò — constata il preside — «andiamo verso la paralisi completa». Nella provincia aquilana — ribadisce il Provveditore — per normalizzare la situazione

(Segue in ultima pagina)

Il governo rinvia le elezioni di novembre?

Il prefetto di Viterbo con una arbitraria procedura, ha comunicato telefonicamente ai Comuni della provincia interessati alle elezioni amministrative del prossimo novembre — per le quali già erano stati avviati i preparativi e si erano avute ampie consultazioni in vista della formazione delle liste dei candidati e dei programmi — il rinvio alla primavera del 72 per decisione del ministro dell'Interno della tornata elettorale

La telefonata prefettizia convalida l'ipotesi che il governo intenda portare avanti su scala nazionale la manovra tendente a rinviare la imminente parziale consultazione amministrativa temendo in questo momento il giudizio degli elettori. Si tratta di una manovra antidemocratica, già denunciata dal nostro Partito e che deve essere respinta

Sulla pista di Villafranca (Verona)

Jet militare si schianta: otto morti

L'aereo è esploso nella fase di atterraggio investendo con una enorme fiammata la torretta del centro operativo dell'aeroporto - Oltre al pilota sono morti sei ufficiali e un aviere - Lo scoppio mentre si tentava di domare le fiamme - Altri due avieri ricoverati in fin di vita per ustioni

VILLAFRANCA (Verona) — Il luogo dell'esplosione in cui hanno perso la vita otto militari. Si scorgono i resti del jet militare e una gru che rimuove i rottami

VERONA 1

Una gravissima sciagura è avvenuta nella tarda mattinata odierna sulla pista del l'aeroporto militare di Villafranca a Verona. Un aviogetto del tipo *F 84 F* adibito al servizio di ricognizione fotografica e letteralmente esploso in volo in fase di atterraggio. Enorme fiammata del cherosene e la deflagrazione dei frammenti e dei rottami hanno investito in pieno una torretta del centro operativo dell'aeroporto seminando la strage fra un gruppo di avieri che vi si trovavano.

Oltre al pilota del jet il tenente colonnello Cosimo Saponaro 39 anni da Bari sposato e con due figli sono morti altri sette militari mentre tre sono rimasti feriti due dei quali in maniera gravissima questi ultimi si trovano ora ricoverati al reparto rianimazione dell'ospedale civile di Borgo Trento.

La tremenda collisione è avvenuta verso le 10.30. Le cause della disgrazia appaiono per ora inspiegabili anche grazie alla prassi dell'assurdo silenzio che le autorità militari instaurano in circostanze del genere. Comunque l'*F 84 F* appartenente alla terza aerobrigata di stanza a Villafranca era in volo addestrativo da circa mezz'ora quando l'ufficiale ha compiuto una manovra a bassissima quota sorvolando il campo in tutta la sua lunghezza probabilmente preparandosi all'atterraggio. Da terra il reattore è stato visto scendere da un'altezza di 200 metri verso la pista ad una velocità stimata approssimativamente in 500 chilometri orari in quel momento l'aereo si presentava in posizione irregolare cioè piegato su un ala.

Pochi istanti dopo l'ala del reattore ha toccato il suolo

(Segue in ultima pagina)

Il segretario della DC cerca di nascondere il ridimensionamento della propria linea

Impacciata autodifesa di Forlani

L'intervista in TV - Il dirigente dc è stato ricevuto da Saragat - La corrente di Donat Cattin afferma che il Consiglio nazionale è stato «qualche cosa di molto diverso dagli intendimenti originari» Relazione di Giacomo Mancini alla Direzione del PSI: convocato il Comitato centrale del partito

Una volta chiuso il sipario sulla riunione del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana dopo quasi una settimana di discussione ciò che viene sottolineato nei primi commenti è stato soprattutto il fatto che il voto unanime registratosi al vertice dello «Scudo crociato» — espressivo di per sé delle contraddizioni che riguardano la linea ed il modo di essere di questo partito — non riflette tuttavia gli orientamenti contenuti nella relazione di Forlani e nelle sue conclusioni. I socialisti che ieri hanno tenuto riunione di Direzione hanno detto che l'offensiva moderata ed integralista che aveva avuto in Forlani il suo campione ha segnato una battuta di arresto. Ed effettivamente una eco di questa battuta di arresto la si coglie anche nei commenti di quanti avevano fatto addirittura campagna a sostegno del segretario dc e dei suoi ispiratori. Sono imbarazzati in particolare i socialdemocratici (che reclamano tuttora un «*chiarimento*» dc contro i socialisti) ed i repubblicani (che avevano visto il loro *leader* La Malfa trasformarsi incautamente in galoppino forlaniano ed in fustigatore di quanti nella DC si oppongono alla linea del segretario).

Lo stesso Forlani ha avvertito il disagio che ha lasciato intorno alla sua persona (ma più in generale all'attuale gestione della DC) il fatto che dopo la famosa notte insonne il documento approvato dal Consiglio nazionale dc corregga e ridimensioni la linea che era stata prospettata dalla segreteria. Ieri sera il segretario della DC — che ha avuto nel pomeriggio un colloquio con Saragat evidentemente a carattere informativo sulla recentissima vicenda democristiana — ha parlato alla televisione rispondendo ad alcune domande di un redattore del Telegiornale.

L'iniziativa è tra l'altro molto discutibile in se poiché a nessun altro segretario di partito è concesso in Italia di autocommentarsi dinanzi ai telescherni al termine dei lavori di una riunione di un organo dirigente nazionale (ampiamente resocontati del resto dalla RAI-TV dei giorni scorsi). Forlani comunque ha sentito una impellente esigenza di questa intervista. La sua prima affermazione riguarda la conclusione politica del CN democristiano: egli ha detto che la sessione si è conclusa «*in modo positivo*» con l'approvazione di un documento «*esplicito e chiaro che riflette le indicazioni che il segretario politico aveva dato nella sua relazione*» (il parere dei più come si è visto è assai diverso). Il secondo scopo della intervista era quello di illustrare a telespettatori gli effetti benefici della introduzione del «quorum» un aspetto dei lavori del CN che era rimasto un po' in ombra.

A commento dei lavori del Consiglio dc la corrente di «*Forze Nuove*» (Donat Cattin) ha diffuso una lunga nota con la quale viene affermato — in evidente polemica con Forlani — «*che l'operante collegamento attuato in Consiglio nazionale dalle forze di sinistra del partito ha trasformato questa assise in qualche cosa*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Eletta da PCI, PSI, PSIUP

La Giunta di sinistra insediata a Crotone

Importante accordo politico che favorisce la riscossa democratica in Calabria - L'esaurimento del centro-sinistra

CROTONE 1

Dopo sette anni torna alla guida di Crotone una giunta di sinistra. È stata eletta la notte scorsa con 24 voti (PCI PSI PSIUP e indipendenti di sinistra) su 40 al termine di una lunga riunione del consiglio comunale nel corso della quale sono riaffiorati tutti i sostanziali contrasti tra DC e PSI che in quest'anni hanno praticamente paralizzato ogni attività amministrativa.

Ci siamo dovuti arrendere — ha detto in apertura dei lavori il sindaco socialista compagno Visconte Prontera — di fronte alla dimostrata funzione conservatrice della DC. Il centrosinistra a Crotone era nato sette anni fa sull'onda di tanto entusiasmo ma poi una a una tutte le illusioni sono cadute. La giunta di sinistra a Crotone oggi — ha concluso Prontera — vuol dire impegno nella lotta per le riforme garanzia anti fascista opera continua a difesa degli interessi dei lavoratori.

Con questo atto si sono così chiusi per Crotone sette anni di fallimenti. Prima l'illusione che tutto potesse risolversi non già con la lotta per l'occupazione per più alti salari per la difesa del reddito contadino e le trasformazioni agrarie ma con la politica delle infrastrutture dei poli dei nuclei e così via. Poi le prime delusioni

(Segue in ultima pagina)

Nuovi aiuti e sostegno dell'URSS al Nord Vietnam

- L'annuncio della Tass in risposta alle provocazioni armate contro i popoli dell'Indocina. Dure battaglie nel Sud Vietnam e in Cambogia
- Centotrenta parlamentari tra cui i senatori Muskie e McGovern definiscono le «elezioni presidenziali nel Sud Vietnam» una farsa. Stato d'assedio a Saigon

A PAGINA 14

La riunione delle tre segreterie confederali sui problemi dell'unità

Si è svolta ieri a Roma presso la sede della CISL, una riunione delle segreterie delle tre Confederazioni sindacali per discutere sugli sviluppi del processo di unificazione sindacale.

Nel corso della riunione il segretario generale della UIL Vanni ha ribadito la posizione espressa dalla maggioranza della sua organizzazione in un recente documento secondo cui non sarebbe possibile giungere all'unità sindacale nemmeno entro il 1972 e ciò — ha precisato — anche se fossero risolti i nodi indicati dal documento unitario elaborato a Ostia (relativi all'incompatibilità all'affiliazione a organismi internazionali alla organizzazione dei contadini). I socialisti della UIL si sono espressi invece a favore dell'unità organica entro i tempi fissati dai Consigli generali a Firenze.

Nel corso dell'ampio dibattito la CGIL ha insistito sulla propria piena disponibilità alla costruzione del processo unitario strumento fondamentale per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori italiani.

Un'agenzia di stampa dando notizia di questo confronto di posizioni ha affermato che si sarebbe giunti a una rottura. In un comunicato comune, le tre organizzazioni hanno dichiarato destituita di fondamento tale notizia precisando che il dibattito è in svolgimento e non ha portato a definizioni di alcun genere.

Le tre segreterie torneranno a incontrarsi martedì per la stesura del documento su la situazione economica.

1 al 2

sempre lui

QUANDO ieri l'altro sera a Tribuna politica in TV (moderato e Jacobelli) lodò Malagodi ha detto a proposito degli elogi elargiti al PLI da Mancini alcuni mesi fa. Se — e sottolineo il se — Giorgio Vecchietto che interrogava insieme con Arturo Gismondi il segretario liberale non ha potuto trattenere un lieve sorriso di ironico compiacimento perché deve essergli venuta in mente la canzone di Mina. E se domani in cui la cantante a un certo momento dice appunto con voce bassa e carica di destino «e sottolineo se» esattamente come il protagonista di Tribuna politica giovedì sera quando ci siamo trovati di fronte inopinatamente a un Malagodi ridens tutto compiacenze e inchinetti adatti al suo personaggio come all'on. Lupis sarebbe adatto lo shake.

La preoccupazione del segretario del PLI è stata sostanzialmente la sola situarsi al centro dello schieramento politico e a questo fine egli ha dichiarato con forza che non soltanto i fascisti sono fuori della Costituzione ma pure e forse anche più i comunisti e i socialproletari senza rendersi conto che nulla rivela una posizione di destra di effettiva destra meglio del tentativo di porre sullo stesso piano comunisti e fascisti perché i primi la Costituzione l'hanno fatta i secondi hanno cercato di impedirla e lui Malagodi quando la democrazia combatteva le sue battaglie più aspre sui monti e nelle fabbriche e i comunisti guadagnavano in primissima linea spesso davanti a tutti il diritto di farla e di imporla la Costituzione lui Malagodi dov'era?

Ma così tutto ciò l'on. Malagodi non ci ha deluso è sempre lui tanto è vero che a un certo punto dopo tutti quei convenevoli non ha saputo resistere alla tentazione della malacreanza ed è scattato dicendo: Gli elogi di Mancini da me già valutati non mi interessano parole sgarbate e del tutto superflue. Noi abbiamo visto il segretario liberale alcuni giorni fa in un bar del centro. Aveva accanto un sandwich e nel addentarlo voracemente mandava giù anche le sue vittime in carta velina con cui glielo avevano porto. Il Malagodi vero è quello lì. Quello che fa inutilmente il maleducato alla TV e poi esce e va a mangiarsi i tortaglioli.

Fortebraccio